

REMO SALVADORI, A CURA DI ELENA TETTAMANTI E ANTONELLA SOLDAINI, SILVANA EDITORIALE

# Salvadori, dialoghi su un'arte atemporale

di GIUSEPPE FRANGI

**L'**opera di un artista come Remo Salvadori definisce lo spazio che la circonda. Era accaduto in occasione della calibratissima mostra allestita a Palazzo Reale di Milano quest'estate. Accade di nuovo ora con il prodotto editoriale che da quella mostra è scaturito. Definirlo catalogo infatti è riduttivo: sono due volumi raccolti in cofanetto, uno dedicato a una documentazione fotografica silenziosa e immersiva nell'esposizione e un altro invece che ha un'impronta non tanto critica quanto partecipativa (**Remo Salvadori**, a cura di Elena Tettamanti e Antonella Soldaini, Silvana Editoriale, pp. 142 + 312, 130 ill., € 45,00).



Il palinsesto dei testi si compone di un dialogo tra le curatrici e l'artista e da trentatré interventi di studiosi o compagni di strada che s'addentrano nel mondo di Salvadori in una modalità empatica. Il tutto confezionato con una sobrietà e una chiarezza grafica che sembra riflesso di quella «volontà diamantina» che regola l'opera dell'artista. «L'arte per Salvadori è cerimonia di momento in momento», aveva scritto Germano Celant in occasione di una mostra alla galleria Christian Stein nel 2007 (il testo, in versione sintetizzata, è qui riproposto). Cerimonia che quindi prevede un'implicazione da parte dell'osservatore, chiamato all'esperienza di «un vedere che non è mai soltanto ottico ma esperienza complessa che coinvolge la coscienza ancor più della retina» (Bertola).

*Momento* è il titolo di una delle opere più iconiche di Salvadori, ma è anche espressione sintetica della sua dimensione di tempo. Il lavoro dell'artista toscano di origine e milanese di adozione, vive tutto in un presente che nella sua circolarità sfugge ai tentativi di storicizzazione. Nel dialogo le due curatrici fanno cenno a una situazione iniziale nella parabola di Salvadori, quando nel 1979 Bonito Oliva nello storico articolo per *Flash Art* lo aveva incluso tra gli artisti della Transavanguardia. Lui si era presto sfilato, come pure Marco Bagnoli, per un'evidente estraneità al linguaggio del gruppo: l'essenzialità formale dei suoi lavori già allora non concedeva nulla al superfluo. «C'era una forte energia e tante domande», ricorda lui nel dialogo con le curatrici. Ma la sensazione è che quella sia la condi-

zione di fondo di ogni suo «momento» e che il suo percorso artistico abbia un andamento ritmico libero dall'ansia di pensarsi come sviluppo: di qui la «fragranza del momento» di cui parla.

I suoi riferimenti sono nel segno di un'atemporalità. «Sono un toscano del '400», dice di sé stesso. Un'opera come la *Stanza delle tazze* è da lui definita «un silente omaggio a Beato Angelico»; «la viva luce nello sguardo nella "Resurrezione" di Piero della Francesca» diventa bussola visiva nella realizzazione dei lavori con la piegatura dei metalli. Quanto alle relazioni con i contemporanei sono fondate su affinità immateriali e non sulla ricerca di comuni linguaggi; sono compagne e compagni di viaggio, spesso, come scrive Denis Viva, con sguardo spesso puntato in direzione dell'oriente, o attratti da nuovi saperi, che nel caso di Salvadori è stata l'antroposofia.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

